

Scienza aperta, cittadinanza scientifica e terza missione dell'università: il ruolo delle biblioteche accademiche

LUCA LANZILLO

Centro Sistema bibliotecario Sapienza
Sapienza Università di Roma
luca.lanzillo@uniroma1.it

DOI: 10.3302/2421-3810-202001-007-1

Introduzione

Negli ultimi anni, in ritardo rispetto al panorama internazionale, anche in Italia si è assistito a una rapida crescita dell'attenzione nei confronti della cosiddetta "terza missione dell'università" e dell'impatto della ricerca scientifica¹ al di fuori della comunità degli studiosi. Parallelamente hanno acquisito una crescente visibilità nel dibattito accademico anche le questioni legate alla cosiddetta "scienza aperta" (*open science*) – concetto assai ampio sotto al quale si riconducono, sistematizzandole, una serie di idee, strategie e procedure sviluppatesi nel corso degli ultimi decenni all'interno della comunità scientifica (e non solo) – e alla "scienza per/

dei cittadini" (*citizen science*), che possono essere considerate due facce della stessa medaglia.

In questo dibattito si sono inserite a buon diritto anche le biblioteche accademiche²; anzi, nel caso del movimento dell'accesso aperto alla letteratura scientifica (*open access*) – una delle tessere, la più famosa e "antica", che compongono il mosaico della scienza aperta – tali istituzioni possono essere considerate il vero soggetto capofila³.

In una letteratura biblioteconomica sempre più ricca, quantitativamente e qualitativamente parlando, obiettivo dell'articolo è quello di contribuire alla riflessione sul ruolo e sul posizionamento delle biblioteche accademiche – e dei bibliotecari – nell'ambito della "terza missione" e del-

Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 9 maggio 2020.

¹ Con l'espressione "ricerca scientifica" in questo contributo si fa riferimento all'attività di ricerca accademica in senso lato, senza distinzioni tra le discipline scientifico-tecnico-mediche e quelle socio-umanistiche; c'è tuttavia la consapevolezza che molte delle riflessioni contenute nelle pagine che seguono siano riconducibili maggiormente alla ricerca socio-umanistica.

² Con "biblioteca accademica" si fa riferimento alle "biblioteche delle università", ovvero facenti capo agli atenei o alle loro articolazioni interne (dipartimenti, centri ecc.), da distinguere dalle "biblioteche universitarie" afferenti invece al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact).

³ Precorritrice del movimento *open access* è la bibliotecaria Luisella Goldschmidt-Clermont (1925-2013), la cui figura poliedrica è abilmente tratteggiata in PAOLA CASTELLUCCI, *Luisella e "i fisici": culture egemoni e nuovi saperi*, «AIB studi», 53 (2013), n. 2, p. 57-67, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/8911>>.

la *citizen science*, soffermandosi in modo particolare sul tema della cosiddetta “ricerca partecipativa”, cercando di individuare possibili opportunità e criticità.

In realtà la figura e le competenze del bibliotecario accademico non possono costituire un semplice inciso ma, anzi, sono assolutamente imprescindibili per il corretto posizionamento delle biblioteche in tal senso.

Società della conoscenza e terza missione dell'università

L'odierna “società della conoscenza” (*knowledge society*) attribuisce alla ricerca scientifica un ruolo centrale nei processi di innovazione in tutti i settori della vita umana: economico, ambientale, politico-istituzionale, sociale, culturale⁴.

Negli ultimi settantacinque anni, dopo la fine della Seconda guerra mondiale⁵, si è assistito al crescere dell'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni scientifiche: all'università, in particolare, si chiede di interagire maggiormente con il mondo esterno, soprattutto con la sua componente industriale/imprenditoriale, al fine di favorire una diffusione più capillare dei risultati della ricerca – aumentandone dunque le possibilità di impatto sulla società – e di sviluppare percorsi formativi maggiormente aderenti alle richieste del mercato⁶. Alle tradizionali “missioni” di ricerca e insegnamento dell'università⁷, si affianca così una “terza missione” legata alle attività di disseminazione dei risultati della ricerca a un pubblico molto più ampio e variegato rispetto a quello costituito dalla comunità dei ricercatori e degli studenti⁸.

Pensare di realizzare una rassegna completa ed esauriente

⁴ Per un inquadramento del concetto cfr. ORGANIZATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *The knowledge-based economy*, Paris, OECD, 1996, <<https://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=OCDE/GD%2896%29102&docLanguage=En>>; UNESCO, *Towards knowledge societies*, Paris, Unesco Publishing, 2005, <<unesdoc.unesco.org/images/0014/001418/141843e.pdf>>; ANDREA CERRONI, *Scienza e società della conoscenza*, Torino, UTET, 2006; *Sinergie invisibili: ricerca e informazione scientifica nell'economia della conoscenza*, a cura di Carla Basili, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 2010. Nella società della conoscenza, che è anche una “economia della conoscenza” (*knowledge economy*), la materia prima fondamentale è certamente l'informazione che, tuttavia, risulta inutilizzabile in mancanza di un insieme di fattori classificabili sotto il concetto di “capitale umano”, cfr. IGNAZIO VISCO, *Investire in conoscenza: crescita economica e competenze per il 21. secolo*, Bologna, il Mulino, 2014.

⁵ L'indicazione temporale non è casuale: si fa riferimento al 25 luglio 1945, data di presentazione del rapporto *Science, the endless frontier* a cura di Vannevar Bush, direttore dell'Office of Scientific Research and Development, consigliere scientifico del presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt, nonché supervisore del Progetto Manhattan. Cfr. VANNEVAR BUSH, *Manifesto per la rinascita di una nazione: scienza, la frontiera infinita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013 (ed. or. *Science, the endless frontier: a report to the President on a program for postwar scientific research*, Washington DC, United States Government Printing Office, 1945, <<https://www.nsf.gov/od/lpa/nsf50/vbush1945.htm>>). Per un approfondimento sulla vita e la figura di Bush si rimanda a *Vannevar Bush: l'uomo che guidò gli USA dalla bomba atomica alla moderna ricerca scientifica*, Milano, Egea, 2018 (ed. or. G. PASCAL ZACHARY, *Endless frontier: Vannevar Bush, engineer of the American century*, Cambridge (MA), MIT Press, 1999). Il “rapporto Bush” può essere considerato a pieno titolo la scintilla che ha innescato questi processi di trasformazione dato che, come evidenzia Paolo Bisogno, fino alla metà del XX secolo la ricerca scientifica «era considerata un fattore esogeno rispetto alla politica economica», lasciata libera di operare senza alcun particolare controllo, cfr. *Evoluzione della politica scientifica*, in *La politica scientifica in Italia negli ultimi 40 anni: risorse, problemi, tendenze e raffronti internazionali*, a cura di Paolo Bisogno, Roma, [s.n.], 1988, p. 209-225: 210.

⁶ Per una panoramica sul concetto di “impatto della ricerca” e sulle questioni collegate si veda, tra gli altri: ALVIN M. WEINBERG, *Impact of large-scale science on the United States*, «Nature», 134 (1961), n. 3473, p. 161-164; ORGANIZATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *The measurement of scientific and technological activities: guidelines for collecting and interpreting innovation data: Oslo manual*, Paris, OECD, 2005, <<https://doi.org/10.1787/19900414>>; JONATHAN GRANT [ET. AL.], *Capturing research impacts: a review of international practice*, Santa Monica (CA), RAND Corporation, 2010, <http://www.rand.org/pubs/documented_briefings/DB578.html>; LUTZ BORNHANN, *What is societal impact of research and how can it be assessed? A literature survey*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 64 (2013), n. 2, p. 217-233; TERESA PENFIELD - MATTHEW J. BAKER - ROSA SCOBLE - MICHAEL C. WYKES, *Assessment, evaluations, and definitions of research impact: a review*, «Research evaluation», 23 (2014), n. 1, p. 21-32, <<https://doi.org/10.1093/reseval/rvt021>>.

⁷ Sono i due “pilastri” su cui poggia il modello universitario ottocentesco elaborato dal filosofo e linguista – nonché ministro della cultura dello Stato prussiano – Wilhelm von Humboldt (1767-1835) in una serie di suoi scritti, cfr. WILHELM VON HUMBOLDT, *Università e umanità*, a cura di Fulvio Tessitore, Napoli, Guida, 1970. Tale modello risponde all'esigenza di formare l'élite della nascente società industriale, una società di tipo piramidale nella quale un ristretto gruppo di politici, di dirigenti e di tecnici deve guidare la nazione verso il pieno sviluppo, gestendo un'ampia forza lavoro che svolga diligentemente i suoi compiti nella catena di montaggio. A tal proposito si veda anche SYLVIA PALETSCHEK, *The invention of Humboldt and the impact of national socialism: the German university idea in the first half of the 20th century*, in *Science in the Third Reich*, edited by Margit Szöllösi-Janze, Oxford, Berg, 2001, p. 37-58, <<https://www.freidok.uni-freiburg.de/data/4726>>.

⁸ Tra l'altro, la ricerca descritta da Vannevar Bush non è più una ricerca di élite, chiusa nelle mura dell'università, ma è un'attività che deve essere condotta dal maggior numero possibile di persone, uomini e donne, al fine di rinnovare continuamente il “talento scientifico”: a questo aspetto

stiva sull'argomento è un'attività che può essere definita titanica e senza dubbio non può essere realizzata nel breve spazio di un paragrafo di un articolo, poiché la letteratura scientifica che studia quella che oggi chiamiamo "terza missione dell'università" è assai sviluppata, di natura fortemente trasversale e in continua espansione. In questo paragrafo e nel successivo si forniscono tuttavia alcuni passaggi/riferimenti chiave che permettano al lettore di tracciare una storia dell'evoluzione di questo concetto⁹.

Nella letteratura dedicata ai rapporti scienza-società ha sin da subito prevalso una concezione di trasmissione dei risultati della ricerca nella forma di "trasferimento tecnologico" (*technology transfer*)¹⁰ che costituisce una visione estremamente riduttiva della grande varietà di scambi possibili tra università¹¹ e società. Esso, infatti, non è altro che una delle tante declinazioni dei processi di "trasferimento della conoscenza" (*knowledge transfer*) nel senso di «a series of planned and structured activities aimed at encouraging the use of research-generated knowledge in decision making»¹² e, più in generale, «is the process through which one unit (e.g.,

group, department, or division) is affected by the experience of another»¹³.

La nozione di "trasferimento", tuttavia, è legata a un'idea di comunicazione tradizionale nella quale un "oggetto" (messaggio) viene spostato da un mittente a un destinatario. La conoscenza, invece, non può essere spostata dal suo contesto di produzione a un altro senza subire variazioni e sono dunque necessarie l'interazione dei soggetti coinvolti e la condivisione dei codici "di scambio": per tale motivo Andrea Bonaccorsi ritiene più corretto utilizzare l'espressione «trasformazione produttiva della conoscenza»¹⁴.

Nel momento in cui questi contatti/scambi tra università e "mondo esterno" cominciano a "istituzionalizzarsi" – ovvero allorché i rapporti instauratisi tra i singoli ricercatori (o gruppi di ricerca) e l'esterno perdono il loro carattere eminentemente "personale" per via del coinvolgimento delle università che agiscono in qualità di intermediarie – si assiste all'attribuzione formale di nuovi compiti in capo a queste ultime, raccolti sotto il concetto di "terza missione" o "terzo flusso" (*third mission, third stream*)¹⁵. Lo slittamento terminologico che

Bush riserva un intero capitolo del suo rapporto (il quarto), cfr. V. BUSH, *Manifesto per la rinascita di una nazione* cit., p. 116-124. Sulla base degli sviluppi successivi, nei primi anni Novanta viene teorizzato il nuovo paradigma della "scienza modo 2", ribadito nei primi anni Duemila, cfr. *The new production of knowledge: the dynamics of science and research in contemporary societies*, London [ecc.], Sage Publishing, 1994; HELGA NOWOTNY - PETER SCOTT - MICHAEL GIBBONS, *Re-thinking science: knowledge and the public in an age of uncertainty*, Cambridge, Polity Press, 2001; IDD., *Introduction: "Mode 2" revisited: the new production of knowledge*, «Minerva», 41 (2003), n. 3, p. 179-194, <<https://www.jstor.org/stable/41821245>>. Molto simile è il concetto di "scienza post-accademica" definito in JOHN ZIMAN, "Postacademic science": *constructing knowledge with networks and norms*, «Science & technology studies», 9 (1996), n. 1, p. 67-80, <<http://sciencetechnologystudies.journal.fi/article/view/55095>>.

⁹ Per una rassegna e una proposta di analisi più articolata mi si permetta di rimandare a LUCA LANZILLO, *Comunicazione scientifica e trasferimento della conoscenza nelle scienze umane: processi, indicatori e metriche fondamentali* [tesi di dottorato], Roma, Sapienza Università di Roma, 2017, <<http://hdl.handle.net/11573/1003734>>.

¹⁰ Cfr. BARRY BOZEMAN, *Technology transfer and public policy: a review of research and theory*, «Research policy», 29 (2000), n. 4-5, p. 627-655; ALDO GEUNA - ALESSANDRO MUSCIO, *The governance of university knowledge transfer: a critical review of the literature*, «Minerva», 47 (2009), n. 1, p. 93-114.

¹¹ Oltre alla precisazione fatta nella nota 1, si ritiene importante chiarire anche che le riflessioni qui esposte valgono per tutti gli enti scientifici pubblici (università ed enti di ricerca), ma si fa qui riferimento alle sole università in quanto per gli enti pubblici di ricerca (EPR, <<https://www.miur.gov.it/lista-degli-enti-di-ricerca-pubblici>>) la "terza missione" è in realtà la "seconda missione", insita nella natura stessa degli EPR, che sono istituiti proprio al fine di svolgere ricerca per l'innovazione. A tal proposito, sulla realtà italiana si veda: GIOVANNI PAOLONI, *Ricerca e istituzioni: dall'Unità alla Liberazione*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, p. 540-547, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-e-istituzioni-dall-unita-alla-liberazione_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29>; LUCIO BIANCO, *La ricerca e il Belpaese: la storia del CNR raccontata da un protagonista: conversazione con Pietro Greco*, Roma, Donzelli, 2014.

¹² MATHIEU-JOËL GERVAIS - CAROLINE MARION - CHRISTIAN DAGENAIS - FRANÇOIS CHIOCCIO - NATHALIE HOULFORT, *Dealing with the complexity of evaluating knowledge transfer strategies: guiding principles for developing valid instruments*, «Research evaluation», 25 (2016), n. 1, p. 62-69: 63.

¹³ LINDA ARGOTE - PAUL INGRAM, *Knowledge transfer: a basis for competitive advantage in firms*, «Organizational behavior and human decision processes» 82 (2000), n. 1, 150-169: 151. A tal proposito si veda anche SILVIA GHERARDI, *Conoscenza e suo trasferimento nelle organizzazioni*, in *Trasformare conoscenza trasferire tecnologia: dizionario critico delle scienze sociali sulla valorizzazione della conoscenza*, a cura di Andrea Bonaccorsi e Massimo Bucchi, Venezia, Marsilio, 2011, p. 79-82.

¹⁴ Cfr. ANDREA BONACCORSI, *Trasferimento tecnologico*, in *Trasformare conoscenza, trasferire tecnologia* cit., p. 232-237: 232.

¹⁵ L'espressione indica i «contributions, both directly and indirectly, to decision-making in the wider society; this is their "Third Mission". Third stream activities are therefore concerned with the generation, use, application and exploitation of knowledge and other university capabilities

c'è stato tra “trasferimento tecnologico”, “trasferimento della conoscenza” e infine “terza missione” non è però coinciso con un reale slittamento concettuale, circostanza che ha provocato un'erronea sovrapposizione dei concetti di “trasferimento tecnologico” e di “terza missione”.

In questa missione rientrano infatti tutte quelle azioni riconducibili alla “comunicazione della scienza”¹⁶, anch'essa oggetto di un progressivo slittamento terminologico dall'iniziale *public understanding of science*¹⁷ all'attuale *public engagement with science and technology*¹⁸, ovvero da una comunicazione unidirezionale (gli scienziati parlano, i cittadini ascoltano) a un dialogo costante tra il mondo della ricerca e il pubblico (anzi, i diversi pubblici)¹⁹. Questo importante passaggio è ben rappresentato dalla metafora elaborata da Pietro Greco: dal modello “fluviale” del Rio delle Amazzoni, che trasporta la conoscenza scientifica dalle alte vette fino all'oceano dei cittadini, si passa al sistema dei canali della laguna veneziana, composta da un arcipelago di isolotti più o meno grandi collegati tra loro da ponti percorsi da flussi bidirezionali²⁰.

La terza missione è, in sostanza, il contributo dell'università nella costruzione di una società “culturalmente” attrezzata all'innovazione, nella diffusione della “cit-

tadinanza scientifica”, da non intendere certo come l'instaurazione di una tecnocrazia²¹ quanto piuttosto come l'impegno nel fornire ai cittadini gli strumenti critici per comprendere e intervenire consapevolmente sulla realtà che li circonda e “socializzare” la scienza e la tecnologia²².

La scienza aperta e la *citizen science*

La *knowledge society* attribuisce alla ricerca e alla conoscenza scientifica il ruolo di motore del progresso e di innovazione in tutti i settori della società. Poiché la creatività e la capacità di produrre nuova conoscenza sono sempre più la chiave per l'ingresso nel mercato del lavoro, si rende necessario creare le opportunità per un più ampio accesso possibile alla conoscenza e alla sua materia prima, l'informazione, da parte della più ampia platea possibile.

Accanto ai risvolti economici ci sono ovviamente quelli di natura etico-politica legati all'accesso alla conoscenza per un libero e corretto esercizio della democrazia: al fine di poter esercitare pienamente i propri diritti di cittadinanza – che, si è detto, deve essere anche una cittadinanza scientifica – tutti dovrebbero essere mes-

outside academic environments. In other words, the Third Stream is about the interactions between universities and the rest of society», cfr. *Measuring third stream activities: final report to the Russell Group of Universities*, Brighton, Science and Technology Policy Research, April 2002, p. III-IV. Tale definizione è probabilmente quella più diffusa ed è stata ripresa anche nel contesto italiano: «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento [...] e di ricerca», cfr. AGENZIA NAZIONALE DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA, *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013*, 2014, p. 559, <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA%20e%20RICERCA_integrale.pdf>.

¹⁶ Per un'introduzione al tema cfr. YURIJ CASTELFRANCI - NICO PITRELLI, *Come si comunica la scienza?*, Roma-Bari, Laterza, 2007; *Come cambia la comunicazione della scienza: nuovi media e terza missione dell'università*, a cura di Sergio Scamuzzi e Andrea De Bortoli, Bologna, il Mulino, 2012; *Aperti scienza: il presente e il futuro della comunicazione della scienza in Italia tra vincoli e nuove sfide*, a cura di Sergio Scamuzzi e Giuseppe Tipaldo, Bologna, il Mulino, 2015.

¹⁷ Teorizzato nel cosiddetto “rapporto Bodmer” commissionato dalla Royal Society britannica, cfr. *The public understanding of science*, London, Royal Society, 1985.

¹⁸ *From PUS to PEST*, «Science», 298 (2002), n. 5591, p. 49b.

¹⁹ Per una panoramica sull'evoluzione del termine si veda, tra gli altri: MASSIMIANO BUCCHI, *Public understanding of science*, in *Storia della scienza: 9. La grande scienza*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2003, p. 811-817, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-scienza-public-understanding-of-science_\(Storia-della-Scienza\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-grande-scienza-public-understanding-of-science_(Storia-della-Scienza)>); NICO PITRELLI, *La crisi del “Public understanding of science” in Gran Bretagna*, «Journal of science communication», 2 (2003), n. 1, p. 1-10, <<http://jcom.sissa.it/archive/02/01/F020101>>; MARTIN W. BAUER, *The evolution of public understanding of science: discourse and comparative evidence*, «Science, technology and society», 14 (2009), n. 2, p. 221-240, <[http://eprints.lse.ac.uk/25640/1/The_evolution_of_public_understanding_of_science_\(LSERO_version\).doc.pdf](http://eprints.lse.ac.uk/25640/1/The_evolution_of_public_understanding_of_science_(LSERO_version).doc.pdf)>. Per una panoramica agile sulle attività che possono rientrare sotto il cappello del *public engagement* si rimanda, ad esempio, a FIAMMETTA SABBA, *Terza missione, comunicazione, e biblioteche accademiche*, «Bibliothecae.it», 8 (2019), n. 2, p. 219-254, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/10368>>.

²⁰ PIETRO GRECO, *Il modello Venezia: la comunicazione nell'era post-accademica della scienza*, in *La comunicazione della scienza: atti del 1. e 2. convegno nazionale*, a cura di Nico Pitrelli e Giancarlo Sturloni, Roma, Zedigroma, 2004, p. 11-35, <<http://ics.sissa.it/conferences/cslntroduzione.pdf>>.

²¹ Cfr. MICHELA NACCI, *Tecnocrazia*, in *Trasformare conoscenza, trasferire tecnologia* cit., p. 223-225.

²² Cfr. GIANCARLO QUARANTA, *Cittadinanza scientifica e università*, «Scienza & società», 5 (2010), n. 9/10, p. 36-41; PIETRO GRECO, *La terza missione dell'Università*, «AIM magazine», 62 (2007), n. 2-3, p. 50-52; *ib.*, *La cittadinanza scientifica*, «Micron», 5 (2008), n. 9, p. 6-7, <http://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%209/Micron_N9_06.pdf>.

si nelle condizioni di acquisire gli strumenti cognitivi necessari a comprendere la realtà e i fenomeni con i quali la società odierna deve confrontarsi e per i quali la ricerca scientifica rappresenta una chiave di lettura imprescindibile²³.

L'assunto alla base della scienza aperta è che la conoscenza sia un bene comune²⁴ e che, in quanto tale, nessun individuo possa essere escluso dalla sua fruizione; nel caso poi della conoscenza scientifica prodotta in seno a istituzioni pubbliche – le università – si tratta addirittura di un “bene pubblico” a tutti gli effetti²⁵. In realtà Andrea Cerroni sottolinea come la conoscenza scientifica non sia per sua natura un bene pubblico naturale, quanto piuttosto “progettuale”, ovvero lo è solo se chi la produce si attivi per renderla tale²⁶.

La filosofia *open* nel mondo della ricerca nasce e si sviluppa principalmente nell'accezione di “accesso aperto alla letteratura scientifica” (*open access*)²⁷, abbracciando progressivamente tutte le altre “sfere” del processo

di produzione e diffusione della ricerca scientifica, nonché la politica della ricerca²⁸. La “scienza aperta” (*open science*) è dunque da intendersi come l'insieme di

pratiche quali l'apertura dei dati (Open (research) Data), dei testi degli articoli scientifici (Open Access), del materiale didattico (Open Educational Resources), l'uso di metodologie aperte durante l'intero ciclo della ricerca (Open Methodology, fra cui gli Open Notebook), la pratica di pre-registrare gli esperimenti (Pre-Registration), l'uso di software aperto (Open Source), l'adozione di pratiche aperte anche nella revisione dei pari utile a verificare la qualità dei lavori scientifici (Open Peer Review). Fa parte della Open Science anche il concetto parallelo di Citizen Science, la scienza dei cittadini, intesa sia come divulgazione sia come partecipazione attiva dei cittadini nella raccolta dei dati²⁹.

²³ La questione è ancora più delicata in un paese come l'Italia che, pur rientrando nel novero dei paesi avanzati, presenta ancora oggi una situazione assai drammatica dal punto di vista della diffusione dell'istruzione e dei consumi culturali, efficacemente analizzata e sintetizzata in TULLIO DE MAURO, *La cultura degli italiani*, a cura di Francesco Ermani, Roma-Bari, Laterza, 20102 e in GIOVANNI SOLIMINE, *Senza sapere: il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014. Si suggerisce anche la lettura di alcune riflessioni scaturite dal volume di Giovanni Solimine, cfr. STEFANO PARISE, *Il costo dell'ignoranza, un lusso che l'Italia non può più permettersi*, «AIB studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 319-324, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/10281>>; GIOVANNI PAOLONI, *Infrastrutture e servizi culturali: riflessioni tra storia e politica*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni, Alberto Petrucciani, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 283-297; ALBERTO PETRUCCIANI, «Siamo talmente ignoranti da non comprendere perfino quanto sia grave e pericoloso il nostro livello di ignoranza», in *Percorsi e luoghi della conoscenza* cit., p. 207-227. Per capire i rapporti tra società italiana e cultura scientifica si rimanda anche a PAOLA BORGNA, *Immagine pubblica della scienza: gli italiani e la ricerca scientifica e tecnologica*, Torino, Edizioni di comunità, 2001 e BRUNO ARPAIA - PIETRO GRECO, *La cultura si mangia!*, Parma, Guanda, 2013.

²⁴ Sul concetto di “bene comune” si rimanda agli studi di Elinor Ostrom e, in particolare a ELINOR OSTROM, *Governare i beni collettivi*, Venezia, Marsilio, 20092 (ed. or. *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990); *La conoscenza come bene comune: dalla teoria alla pratica*, a cura di Charlotte Hess e Elinor Ostrom, edizione italiana a cura di Paolo Ferri, Milano, Bruno Mondadori, 2009 (ed. or. *Understanding knowledge as a common: from theory to practice*, Cambridge (MA), MIT Press, 2007).

²⁵ Cfr. RICCARDO VANNINI, *Bene pubblico: il bene pubblico nella teoria economica*, in *Economia e finanza*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, vol. 1, p. 132, <[²⁶ Cfr. A. CERRONI, *Scienza e società della conoscenza* cit., p. 139.](http://www.treccani.it/enciclopedia/bene-pubblico_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)>. Oltretutto, la conoscenza scientifica possiede anche le caratteristiche della “non esauribilità” (il suo utilizzo non ne provoca il depauperamento) e dalla “cumulatività” (solo grazie alla conoscenza se ne può produrre di ulteriore), oltre al fatto che la sua circolazione garantisce inoltre i diritti di priorità sulle idee, cfr. LORENZO BELTRAME, <i>Commons</i>, in <i>Trasformare conoscenza trasferire tecnologia</i> cit., p. 57-59.</p></div><div data-bbox=)

²⁷ Per una storia del movimento dell'*open access* si rimanda a JEAN-CLAUDE GUEDON, *Per la pubblicità del sapere: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, 2004, <<http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/guedon.html>> (ed. or. *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, Washington DC, Association of Research Libraries, 2001, <<http://www.arl.org/storage/documents/publications/in-oldenburgs-long-shadow.pdf>>); PAOLA CASTELLUCCI, *Dall'ipertesto al web: storia culturale dell'informatica*, Roma-Bari, Laterza, 2009; EAD., *Carte del nuovo mondo: banche dati e open access*, Bologna, il Mulino, 2017.

²⁸ La Commissione europea, in particolare, ha oramai orientato tutta la sua politica della ricerca verso l'*open science*, nella consapevolezza che sia la strada vincente per raggiungere l'obiettivo fissato alle porte del XXI secolo dall'Unione europea, ovvero «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale», cfr. CONSIGLIO EUROPEO, *Conclusioni della Presidenza*, Lisbona, 23-24 marzo 2000, <http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm>. Sulle azioni messe in campo dalla Commissione europea sul fronte dell'*open science* cfr. <<https://ec.europa.eu/research/openscience/index.cfm>>.

²⁹ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO. UNITÀ DI PROGETTO OPEN ACCESS, *Open science*, <<https://www.oa.unito.it/new/open-science/>>. Per una panoramica aggiornata sulle questioni della scienza aperta si rimanda al sito web dell'Unità di progetto Open access dell'Università degli studi

Accanto al tema della scienza aperta assume un ruolo strategico quello della *citizen science*, da intendersi nella duplice accezione di “scienza a favore dei cittadini” e – soprattutto – di “scienza fatta dai cittadini”³⁰. Al pari della comunità scientifica, anche la comunità dei cittadini-ricercatori ha oramai un’identità e una dimensione globale, al punto da stimolare la costituzione di vere organizzazioni che promuovono il movimento: l’Australian Citizen Science Association (ACSA)³¹, la Citizen Science Association (CSA)³² e l’European Citizen Science Association (ECSA)³³ sono tra le più importanti e attive, promuovendo anche conferenze e iniziative di sensibilizzazione al tema.

Sebbene il concetto sia stato formalizzato solo in anni recenti con il suo inserimento nella lista di parole nuove del dizionario Oxford English³⁴, le sue radici sembrano risalire già alle porte del XX secolo, quando Frank M. Chapman propose nell’inverno del 1900 la prima attività di *Christmas bird count*, un conteggio di uccelli in contrapposizione al *Christmas side hunt*, una gara di caccia a uccelli e mammiferi³⁵. Il settore della ricerca naturale e ambientale è quello che per primo e in maniera più diffusa ha dedicato attenzione a questo tema, riconoscendo le potenzialità di una raccolta dati diffusa

sul territorio, ben presto imitato e affiancato anche da altri settori scientifici; il movimento conta oggi numerose piattaforme web sulla quale vengono portati avanti migliaia di progetti³⁶.

Nell’ottica delle discipline sociali e umanistiche, la *citizen science* può essere declinata nella forma di “ricerca partecipativa” ricorrendo al concetto del *crowdsourcing*, mutuato principalmente dalla letteratura della *computer science*. Estellés-Arolas e González-Ladrón-de-Guevara rilevano che il pubblico (*crowd*)³⁷ è molto eterogeneo e può essere coinvolto in molteplici tipologie di attività, dalla più ripetitiva alla più complessa, per le quali esso deve ricevere un riconoscimento per il solo fatto che le svolga in forma volontaria. Il soggetto che “chiama a raccolta” questo pubblico ottiene innanzitutto la risoluzione di un problema, beneficiando del suo contributo anche in termini di esperienze, conoscenze e risorse³⁸.

Nell’ambito delle discipline sociali e umanistiche, anche grazie alla rapida crescita e affermazione dell’informatica umanistica (*digital humanities*)³⁹, sta crescendo l’attenzione nei confronti del *crowdsourcing* e dei suoi potenziali sviluppi, anche in chiave terza missione e disseminazione della conoscenza⁴⁰. La stessa attenzione

di Torino, la cui responsabile (Elena Giglia) è anche rappresentante italiana – insieme a Emma Lazzeri del CNR-ISTI – nel National Open Access Desks (NOAD) di OpenAIRE, <<https://www.openaire.eu>>.

³⁰ Cfr. BRUNO J. STRASSER - JÉRÔME BAUDRY - DANA MAHR - GABRIELA SANCHEZ - ELISE TANOONIGNE, “Citizen science”? *Rethinking science and public participation*, «Science & technology studies», 32 (2019), n. 2, 52-76, <<https://sciencetechnologystudies.journal.fi/article/view/60425>>. Come evidenziano Strasser e colleghi, il termine compare nelle due accezioni alla metà degli anni Novanta: da una parte Alan Irwin, uno *science policy analyst* britannico, che spinge per delle politiche della ricerca maggiormente sensibili ad avvicinare i cittadini alla scienza (quindi più vicino al concetto di *public understanding of science*); dall’altra Richard Bonney, ornitologo statunitense, che propone il coinvolgimento attivo dei cittadini nella raccolta dati nell’ambito di progetti di ricerca in supporto dei ricercatori. Cfr. ALAN IRWIN, *Citizen science: a study of people, expertise, and sustainable development*, London-New York, Routledge, 1995; RICHARD BONNEY, *Citizen science: a lab tradition*, «Living bird», 15 (1996), n. 4, p. 7-15.

³¹ Cfr. <<https://www.citizenscience.org>>.

³² Cfr. <<https://citizenscience.org.au>>.

³³ Cfr. <<https://ecsa.citizen-science.net>>.

³⁴ Cfr. VALENTINA MESCHIA, *Citizen science: la scienza di tutti*, «Scienza in rete», 10 marzo 2016, <<https://www.scienzainrete.it/articolo/citizen-science-scienza-di-tutti/valentina-meschia/2016-03-10>>; KATHERINE CONNOR MARTIN, *New words notes June 2014*, 13th June 2014, <<https://public.oed.com/blog/june-2014-update-new-words-notes/#>>.

³⁵ Chapman era un membro della National Audubon Society, cfr. <<https://www.audubon.org/about/history-audubon-and-waterbird-conservation>>.

³⁶ Un elenco delle piattaforme più famose e utilizzate è disponibile in V. MESCHIA, *Citizen science* cit. Per una trattazione sistematica sulla *citizen science* e sulle sue differenti linee d’azione si veda *Citizen science: innovation in open science, society and policy*, edited by Susanne Hecker [et. al.], London, UCL Press, 2018, <<https://www.uclpress.co.uk/products/107613>>.

³⁷ In questo contesto preferisco tradurre il termine con “pubblico” piuttosto che con “folla”.

³⁸ Cfr. ENRIQUE ESTELLÉS-AROLAS - FERNANDO GONZÁLEZ-LADRÓN-DE-GUEVARA, *Towards an integrated crowdsourcing definition*, «Journal of information science», 38 (2012), n. 2, p. 189-200, <<https://doi.org/10.1177/0165551512437638>>.

³⁹ Per una panoramica sulle DH si veda, ad esempio, MAURIZIO LANA, *Digital humanities e biblioteche*, «AIB studi», 59 (2019), n. 1/2, p. 185-223, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11862>>. Un’ampia e aggiornata bibliografia sul tema è disponibile sul sito della Associazione per l’informatica umanistica e la cultura digitale (AIUCD), cfr. <<http://www.aiucd.it/pubblicazioni/>>.

⁴⁰ Si veda, ad esempio, GEOFFREY ROCKWELL, *Crowdsourcing the humanities: social research and collaboration*, in *Collaborative research in the digital humanities: a volume in honour of Harold Short, on the occasion of his 65th birthday and his retirement, September 2010*, edited

sta aumentando nel contesto delle istituzioni del patrimonio culturale – che per i ricercatori costituiscono, al contempo, canale di accesso e laboratorio di produzione della conoscenza – e la letteratura sul tema cresce di pari passo⁴¹.

Un'altra importante declinazione di *citizen science* che ben si adatta alle riflessioni condotte in queste pagine è quella della “storia pubblica” (*public history*). Si tratta di un movimento che in Italia sta crescendo rapidamente⁴² e può essere forse considerato l'esempio più diffuso di divulgazione scientifica e di scienza aperta in riferimento alle scienze umane e sociali. Anche in questo caso, come per il *crowdsourcing*, si tratta di un concetto che affonda le sue radici nel tempo, in Italia probabilmente già dal XIX secolo⁴³, raggiungendo in questi anni una piena maturità e un riconoscimento

condiviso⁴⁴, potendo vantare un'ampia letteratura di respiro nazionale, internazionale e interdisciplinare.

La situazione italiana e le azioni messe in campo dalle biblioteche accademiche

In Italia il dibattito accademico sulla terza missione si è sviluppato tardi rispetto al panorama internazionale e principalmente in funzione della sua valutazione: il tema viene infatti affrontato per la prima volta nell'ambito dell'esercizio di Valutazione della qualità della ricerca (VQR) 2004-2010⁴⁵. Fino a quel momento, l'ordinamento italiano non presentava ancora riferimenti normativi relativi alla terza missione⁴⁶. Quando questo avviene, con il decreto ministeriale 47/2013, il concetto

by Marilyn Deegan and Willard McCarty, Brookfield (VT), Ashgate, 2012; MELISSA TERRAS, *Crowdsourcing in the digital humanities*, in *Companion to digital humanities*, edited by Susan Schreibman, Ray Siemens and John Unsworth, Oxford, Wiley-Blackwell, 2016, p. 420-438, <<https://discovery.ucl.ac.uk/id/eprint/1447269>>; MARK HEDGES - STUART DUNN, *Academic crowdsourcing in the humanities: crowds, communities and co-production*, Cambridge (MA)-Kidlington, Chandos, 2018. È bene prestare attenzione al fatto che i due concetti, *crowdsourcing* e *citizen science*, non siano in realtà sinonimi, cfr. MILENA DOBREVA, *Collective knowledge and creativity: the future of citizen science in the humanities*, in *Knowledge, information and creativity support systems: selected papers from KICSS'2014 - 9th International conference, held in Limassol, Cyprus, on November 6-8, 2014*, edited by Susumu Kunifujii, Cham, Springer, 2016, p. 565-573.

⁴¹ Cfr. *Crowdsourcing our cultural heritage*, edited by Mia Ridge, Farnham-Burlington, Ashgate, 2014. Tra le esperienze più conosciute si segnala: AnnoTate (Tate Archive, <<https://anno.tate.org.uk/#/>>), Operation War Diary (National Archives UK e Imperial War Museum, <<https://www.operationwardiary.org>>), Transcription Center (Smithsonian Institution, <<https://transcription.si.edu>>), Your Paintings (Public Catalogue Foundation e BBC, <<https://artuk.org/about/tagger>>). Su quest'ultimo, in particolare, cfr. ANDREW ELLIS - DAN GLUCKMAN - ADRIAN COOPER - ANDREW GREG, *Your paintings: a nation's oil paintings go online, tagged by the public*, in *Museums and the web: April 11-14, 2012, San Diego (CA)*, 12th April 2012, <https://www.museumsandtheweb.com/mw2012/papers/your_paintings_a_nation_s_oil_paintings_go_onl>; MURTHA BACA, *The Public Catalogue Foundation's Your Paintings project*, «Visual resources», 29 (2013), n. 3, p. 151-153.

⁴² Nel giugno 2016 si riunisce a Roma il Comitato costituente dell'Associazione italiana di public history (AIPH), nel quale il mondo delle biblioteche è rappresentato dall'AIB. Membro della International Federation for Public History (IFPH), in quattro anni l'AIPH ha già realizzato numerosissime iniziative – coinvolgendo una grande varietà di soggetti istituzionali – tra le quali tre conferenze nazionali (la quarta è stata annullata a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19). Cfr. <<https://aiph.hypotheses.org>>. L'AIB partecipa attivamente a queste iniziative principalmente attraverso il lavoro della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbaut>>.

⁴³ Cfr. SERGE NOIRET, *An overview of public history in Italy: no longer a field without a name*, «International public history», 2 (2019), n. 1, article n. 20190009. Si veda anche JILL LIDDINGTON - SIMON DITCHFIELD, *Public history: a critical bibliography*, «Oral history», 33 (2005), n. 1, p. 40-45.

⁴⁴ Cfr. JO GUIDI - DAVID ARMITAGE, *The History Manifesto*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, <<https://www.cambridge.org/core/what-we-publish/open-access/the-history-manifesto>>; ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PUBLIC HISTORY, *Manifesto della public history italiana*, [2018], <<https://aiph.hypotheses.org/3193>>. Si veda anche *Public history: discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli e Alfonso Botti, Udine, Mimesis, 2017.

⁴⁵ Cfr. *Valutazione della qualità della ricerca 2004-2010 (VQR 2004-2010): bando di partecipazione*, 7 novembre 2011, <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2011/11/bando_vqr_def_07_11.pdf>.

⁴⁶ Fatta eccezione per le attività di consulenza e di ricerca conto terzi, introdotte per le università con l'art. 66 del d.P.R. 11 luglio 1980, n. 382 (*Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*). In ogni caso non si faceva riferimento in nessun modo al concetto di “terza missione”. Fino a quel momento, inoltre, l'accademia italiana – anche per un atteggiamento culturale che tendeva all'isolamento – si era preoccupata di valutare essenzialmente, anche ai fini della progressione in carriera dei ricercatori, la qualità intrinseca del loro lavoro di ricerca scientifica e, in misura minore, l'applicabilità dei risultati della ricerca. Men che mai si era posto il problema della diffusione e dell'impatto al di fuori del mondo universitario. D'altro canto, questo atteggiamento culturale era giustificato da un contesto sociopolitico che non sentiva il bisogno di interloquire con l'università, avendo perseguito sin dalla metà degli anni Sessanta un singolare modello di “sviluppo senza ricerca”, cfr. PIETRO GRECO - SETTIMO TERMINI, *Contro il declino: una (modesta) proposta per un rilancio della competitività economica e dello sviluppo culturale dell'Italia*, Torino, Codice, 2007; G. SOLIMINE, *Senza sapere cit.* Sulla possibilità

di terza missione continua a essere affrontato esclusivamente dal punto di vista valutativo: il decreto, infatti, riporta in allegato l'elenco degli indicatori e parametri da considerare per la valutazione periodica della terza missione⁴⁷. In sintesi, la terza missione va misurata, ma non ci si preoccupa di discuterne una cornice teorica in cui inserirla: esiste e quindi deve essere valutata.

A questo decreto sono seguiti una serie di incontri pubblici di approfondimento⁴⁸, un manuale per la valutazione predisposto dall'Anvur⁴⁹ nel quale vengono definite le tipologie di attività, le fonti di dati ammesse, i criteri e i parametri di valutazione da seguire e la costituzione di una Commissione di esperti di valutazione della terza missione (CETM) in vista del successivo esercizio VQR 2011-2014⁵⁰. Tale commissione è stata poi sostituita da un Gruppo di lavoro Terza missione e impatto socia-

le (TeMI)⁵¹ che ha contribuito a elaborare le linee guida più recenti per la rilevazione e il monitoraggio delle attività di terza missione delle università italiane, inserite nell'ambito della Scheda unica annuale Terza missione e impatto sociale (SUA-TM/IS)⁵².

In linea generale, l'Anvur ha individuato due macroaree di intervento relative alla terza missione, quella di "valorizzazione della ricerca" e quella di "produzione di beni pubblici"⁵³ ed è in questo secondo filone che si può inserire l'azione specifica della biblioteca accademica⁵⁴. Anche nel dibattito biblioteconomico italiano si è cominciato a ragionare da qualche anno sulle opportunità che la terza missione può riservare alle nostre istituzioni bibliotecarie, coinvolgendo vari settori della comunità professionale, non solamente quello universitario⁵⁵. Maria Cassella individua quattro aspetti da curare af-

di valutare la qualità della ricerca si rinvia a ANDREA BONACCORSI, *La valutazione possibile: teoria e pratica nel mondo della ricerca*, Bologna, il Mulino, 2015.

⁴⁷ Cfr. d.min. MIUR 30 gennaio 2013, n. 47 (*Decreto autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica*), in particolare l'Allegato E (*Indicatori e parametri per la valutazione periodica della ricerca e delle attività di terza missione*).

⁴⁸ In particolare nel periodo 2013-2016 sono stati organizzati workshop tematici tesi a favorire il confronto e la condivisione di pratiche, anche a livello internazionale; gli eventi sono stati l'occasione non solo per incontrare esperti di altri paesi (Svezia, Francia, Olanda) e di organizzazioni internazionali (Unione europea, OECD), ma anche per discutere con rappresentanti della realtà italiana (enti locali, mondo industriale e del giornalismo).

⁴⁹ Cfr. AGENZIA NAZIONALE DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA, *La valutazione della terza missione nelle università italiane: manuale per la valutazione: versione rivista in seguito alla consultazione pubblica*, 1 aprile 2015, <<https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2016/06/Manuale%20di%20valutazione%20TM-.pdf>>.

⁵⁰ Cfr. *Terza missione / Impatto*, <<https://www.anvur.it/attivita/temi>>. Per una sintesi sulla valutazione della terza missione relativa all'esercizio VQR 2011-2014, si rimanda a MARIA CASSELLA, *La "terza missione" dell'università: cos'è, come si valuta (con un'appendice sulle biblioteche)*, «Biblioteche oggi trends», 3 (2017), n. 2, p. 59-68.

⁵¹ Istituito con la Delibera n. 52 del Consiglio direttivo Anvur del 20 aprile 2017 e integrato con Delibera n. 153 del 18 ottobre 2017.

⁵² Cfr. AGENZIA NAZIONALE DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA, *Linee guida per la compilazione della Scheda unica annuale Terza missione e impatto sociale SUA-TM/IS per le università*, 7 novembre 2018, <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/11/SUA-TM_Li-neeguida.pdf>. Si veda, ad esempio, MARIA CASSELLA, *Le biblioteche accademiche e le Linee guida SUA - Terza missione/Impatto sociale dell'Anvur*, «Biblioteche oggi», 37 (2019), n. 7, p. 25-32.

⁵³ È interessante vedere come nel tempo sia emersa con più evidenza anche l'espressione "impatto sociale" e come sia aumentato il livello di dettaglio delle attività considerate, soprattutto quelle della seconda area, segno di una crescente attenzione e consapevolezza su questi temi da parte degli atenei. Nell'ambito del bando della nuova VQR 2015-2019, tra l'altro, sono state inserite due ulteriori tipologie di azione nell'ambito della produzione di beni pubblici: quella della elaborazione di «strumenti innovativi a sostegno dell'*Open Science*» e quella delle «attività collegate all'Agenda ONU 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)», cfr. *Bando Valutazione della qualità della ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019)*, 3 gennaio 2020, art. 9 (Terza missione), <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2020/01/Bando-VQR-2015-2019_3_1_2020.pdf>. Queste due ulteriori tipologie allargano ulteriormente il raggio d'azione delle biblioteche: sugli SDG, in particolare, si rimanda a CHIARA FAGGIOLANI, *Misurare, valutare, raccontare le biblioteche italiane oggi, guardando ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs)*, «Biblioteche oggi trends», 5 (2019), n. 1, p. 68-80.

⁵⁴ Per una sintesi sull'articolazione di queste due aree si rimanda, oltre che alle linee guida dell'Anvur, anche a VALENTINA MARTINO, *Terza missione e cultura delle università: note per una sociologia del patrimonio accademico*, «Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione», 2018, n. 1, p. 1-27, <http://rtsa.eu/RTSA_1_2018_Martino.pdf>.

⁵⁵ Tra le occasioni di confronto più significative si ricordano: seminario "Biblioteche accademiche e territorio" (Firenze, 12 dicembre 2016), <<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/commissione-nazionale-biblioteche-delle-universita-e-della-ricerca/2016/59399-biblioteche-accademiche-territorio>>; *Il patrimonio culturale si svela: le biblioteche dell'università fra didattica, ricerca e nuove opportunità: tavola rotonda: Ferrara, Salone Restauro-Musei, 22 marzo 2017*, a cura di Marina Contarini, Anna Bernabè e Maria Grazia Mondini, Ferrara, UnifePress, 2017, <http://sba.unife.it/en/events/files/IIPatrimonioCulturalesiSvela_2017-Atti.pdf>; workshop "Third mission and citizen science, new roles for research libraries on the way to open science" (Padova, 17 settembre 2018), <<http://bibliotecadigitale.cab.unipd>>.

finché la biblioteca accademica possa rispondere alle istanze della missione sociale dell'Università: lo spazio della biblioteca, la gestione dei regolamenti e delle licenze, l'implementazione delle tecnologie e la fruizione dei servizi⁵⁶. Ciascuno di questi aspetti viene trattato nell'ottica di favorire l'ingresso degli "esterni" (cittadini, professionisti, imprese ecc.) all'interno dello spazio universitario, abbattendo le "recinzioni" – fisiche, normative, strumentali – che potrebbero limitarne l'accesso ai soli utenti interni della comunità universitaria. Sulla scia di queste analisi, Cassella ha recentemente proposto una riflessione su possibili nuovi modelli biblioteconomici⁵⁷ sui quali ripensare la biblioteca accademica e la sua «identità plurale»⁵⁸.

Se da un lato il dibattito affronta il tema della percezione della biblioteca e della necessità di una sua riconfigurazione al fine di adattarsi alle "nuove" istanze della terza missione, dall'altro l'attenzione è rivolta alla valorizzazione delle raccolte e alla narrazione/promozione delle numerose e variegata attività socioculturali che le biblioteche hanno messo in campo per supportare la terza missione con il proprio contributo, tra spazi fisici e virtuali.

Sul versante della valorizzazione del patrimonio storico

– unico ambito nel quale le biblioteche sono esplicitamente citate da Anvur nelle *Linee guida* per la SUA-TM/IS⁵⁹ – si sta lavorando nella direzione di una elaborazione e sistematizzazione di modelli e buone pratiche per supportare le istituzioni nei loro progetti. In tal senso i lavori più significativi sono quelli di Anna Bernabè e Paolo Tinti⁶⁰ e di Fiammetta Sabba e Lucia Sardo⁶¹: in entrambi i casi c'è un approccio integrato e attento alla sostenibilità nel lungo periodo, affinché il lavoro di valorizzazione non si riduca all'iniziativa isolata ma produca risultati nel tempo.

Per quanto riguarda le iniziative messe in campo dalle biblioteche sul fronte del *public engagement*, il numero è cresciuto esponenzialmente, mettendo in luce una fervida e copiosa attività da parte del personale coinvolto, tra cui: progetti di Servizio civile e di alternanza scuola lavoro, conferenze, presentazioni di libri e manifestazioni culturali in generale, costituzione di gruppi di lettura, laboratori per bambini, attività di formazione continua.

Come evidenziano giustamente Fiammetta Sabba e Lucia Sardo, sebbene molte di queste attività non siano una novità per le biblioteche delle università, è possibile ora inquadrare più coerentemente nel conte-

it/chi_siamo/i-progetti/new-roles-for-the-university-libraries-third-mission-and-citizen-science>; seminario "Biblioteche accademiche e di ricerca: terza missione tra esperienze di pratica e teoria" (Roma, 9 aprile 2019), <<https://bice.cnr.it/issn-generalis-novis/12-notizie-eventi/547-9-aprile-2019-ore-9-00-13-00>>; incontro aperto su "La terza missione delle biblioteche accademiche" (Bologna, 17 aprile 2019), <<https://sba.unibo.it/it/bacheca/eventi/la-terza-missione-delle-biblioteche-accademiche>>. Dalle pagine web delle iniziative è possibile raggiungere i materiali degli interventi; sul seminario di Roma dell'aprile 2019 si veda anche MARIA CASSELLA - NICOLA MADONNA, *Biblioteche accademiche e di ricerca: terza missione tra esperienza di pratica e teoria* (CNR, Roma, 9 aprile 2019), «Bibliothecae.it», 8 (2019), n. 1, p. 285-308, <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/9507>>. Indicativa dell'interesse crescente anche la pubblicazione del dossier *Biblioteche accademiche e territorio* nel fascicolo di marzo 2017 della rivista «Biblioteche oggi», <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/issue/view/46>>.

⁵⁶ Cfr. MARIA CASSELLA, *Strumenti sociali e ruolo della biblioteca accademica tra missione istituzionale e identità sociale*, «Biblioteche oggi», 32 (2014), n. 4, p. 11-19, <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/92>>. Relativamente agli spazi fisici della biblioteca, si sta assistendo a una loro rivisitazione alla luce della funzione non più esclusivamente scientifica e didattica nei confronti della propria comunità specifica, ma anche di quella socioculturale. A tal proposito si segnala: l'esperienza francese del Lilliad Learning Center Innovation della Université de Lille, cfr. JULIEN ROCHE, *LILLIAD Learning center innovation: un projet de l'université Lille 1 au cœur du campus de la Cité scientifique*, «Bulletin des bibliothèques de France», 59 (2015), n. 4, <<http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2015-04-0096-007>>; il progetto biblioteconomico studiato per ridisegnare l'identità della Biblioteca "Arturo Graf" dell'Università degli studi di Torino, affinché sia in grado di comunicare valori quali «bellezza, cultura e democrazia» e nella quale «anche il semplice cittadino [abbia] la possibilità di essere al centro di uno spazio culturale e documentario di livello universitario», Cfr. *Biblioteca "Arturo Graf": l'identità, gli spazi, i servizi*, a cura di Annalisa Ricuperati, maggio 2015, p. 4 e 6, <<https://aperto.unito.it/handle/2318/1562799#V1q88uSWVSU>>.

⁵⁷ MARIA CASSELLA, *Terza missione e modelli biblioteconomici: come evolve il profilo della biblioteca accademica*, in *La biblioteca che cresce: contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione: scenari e tendenze: convegno: Milano 14-15 marzo 2019*, a cura dell'Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, 2019, p. 112-118.

⁵⁸ Cfr. MARIA CASSELLA, *La terza missione dell'università e l'identità "plurale" della biblioteca accademica*, «Biblioteche oggi», 37 (2019), n. 3, p. 26-33.

⁵⁹ La sezione *I5.e Biblioteche/emeroche storiche*. A tal proposito cfr. F. SABBA, *Terza missione, comunicazione, e biblioteche accademiche* cit.

⁶⁰ ANNA BERNABÈ - PAOLO TINTI, *Universities, third mission and academic libraries' heritage: towards an assessment scheme*, «JLIS.it», 11 (2020), n. 1, p. 56-72, <<https://www.jlis.it/article/view/12588>>.

⁶¹ FIAMMETTA SABBA - LUCIA SARDO, *I fondi personali e la terza missione: proposta per buone pratiche*, in *Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, a cura di Giovanni Di Domenico e Fiammetta Sabba, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020, p. 427-446.

sto del panorama accademico iniziative «spesso non correlate o lasciate alla buona volontà, alla passione, al caso e al (poco) tempo dei bibliotecari», ma per le quali deve esserci la «consapevolezza che oltre ad avere una ricaduta sociale, [... dovrebbero generare] anche un impatto positivo sulle attività ordinarie delle strutture e nel momento della valutazione, altrimenti gli sforzi fatti saranno inevitabilmente penalizzati e marginalizzati a fronte di attività ed erogazione di servizi con un maggiore impatto valutativo»⁶².

La ricerca partecipativa tra supporto alla ricerca e terza missione

Come si inserisce nel contesto delle biblioteche accademiche il tema della *citizen science*, declinato dal punto di vista della ricerca partecipativa?

La questione è piuttosto interessante e ha il pregio di mettere in sinergia tra loro diversi ambiti dell'attività istituzionale delle biblioteche accademiche, senza correre il rischio di «sviarle» dai loro obiettivi e di ridurre il loro impatto (reale e potenziale) sulla comunità di riferimento⁶³. Anzi, proprio alla luce delle «nuove» responsabilità di cui l'università del XXI secolo è investita, il rapporto tra le sue biblioteche e la *citizen science* può forse assumere un carattere paradigmatico, divenendo nel tempo uno degli indicatori del loro impatto (reale e potenziale) sulla comunità di riferimento e su un bacino ben più vasto della sua utenza istituzionale, se non addirittura il principale.

Se ne discute nel paragrafo conclusivo, ma l'impianto del discorso parte da un presupposto ben preciso: per quanto la terza missione abbia prodotto una moltiplicazione di pubblici⁶⁴, è importante sottolineare che la terza missione è «dell'università», non delle sue biblioteche. E lo stesso discorso vale per questi «nuovi» pubblici. Il che non significa che le biblioteche non debbano dare il proprio contributo, ma lo devono fare mettendo in campo le proprie specificità, nel contesto di una strategia politica dell'università, una strategia che deve essere sostenibile e lungimirante⁶⁵.

Prendendo in prestito le parole dell'Associazione italiana biblioteche, bisogna chiedersi «Che cos'è una biblioteca [accademica]?»⁶⁶. Essa è – o deve essere – una infrastruttura di ricerca (*research infrastructure*), intesa come una struttura che fornisce risorse e servizi alle comunità di ricerca per condurre ricerche e promuovere l'innovazione. Può essere utilizzata al di là della ricerca (per l'istruzione o i servizi pubblici), e può essere a sito unico, distribuita o virtuale⁶⁷.

Le attività di *citizen science* declinate nella forma della «ricerca partecipativa» permettono alla biblioteca accademica – anzi, al sistema bibliotecario di ateneo – di esprimere interamente la sua natura di infrastruttura della ricerca ponendosi come punto di accesso alla conoscenza scientifica, nonché laboratorio e strumento per elaborarne di nuova.

Coinvolgere i cittadini attraverso progetti di *crowdsourcing* è una sfida difficile ma estremamente importante innanzitutto per la valorizzazione delle biblioteche digitali⁶⁸ intese sia come patrimonio culturale

⁶² Ivi, p. 430-432.

⁶³ Quello della valutazione d'impatto delle biblioteche è un tema molto interessante, sul quale esiste anche uno standard ISO, cfr. INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION, *International standard ISO 16439: information and documentation: methods and procedures for assessing the impact of libraries*, Geneva, ISO, 2014. In particolare, sull'impatto delle biblioteche accademiche si rimanda a GIOVANNI DI DOMENICO, *ISO 16439: un nuovo standard per valutare l'impatto delle biblioteche*, «AIB studi», 54 (2014), n. 2/3, p. 325-329, <<https://aibstudi.aib.it/articolo/view/10279>>; *L'impatto delle biblioteche accademiche*, a cura di Giovanni Di Domenico, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2014.

⁶⁴ Cfr. M. CASSELLA, *La terza missione dell'università e l'identità "plurale" della biblioteca accademica* cit.

⁶⁵ La terza missione, come la ricerca e la didattica, non può avere come bussola le contingenze del momento, né tantomeno esclusivamente le richieste del mercato. L'azione dell'università deve essere dunque guidata da una visione più ampia, che si estenda anche al di là delle generazioni presenti: l'università deve avere uno sguardo lungimirante, in grado di pensare il futuro, discuterlo e infine dargli forma, cfr. KALLE A. PIIRAINEN - ALLAN D. ANDERSEN - PER D. ANDERSEN, *Foresight and the third mission of universities: the case for innovation system foresight*, «Foresight», 18 (2016), n. 1, p. 24-40.

⁶⁶ Il 60. Congresso dell'AIB è stato intitolato «Che cos'è una biblioteca?» (Roma, 22-23 novembre 2018), <<https://www.aib.it/attivita/congressi/congr60/2018/69978-congr60-programma/>>.

⁶⁷ Cfr. *European research infrastructures*, <https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/strategy/european-research-infrastructures_it>. Sebbene si faccia spesso riferimento alle infrastrutture digitali (*e-infrastructure*), il concetto proposto dalla Commissione europea va declinato in maniera più ampia. Questa visione è stata proposta anche nel documento ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITÀ E RICERCA, *Rilanciare le biblioteche universitarie e di ricerca italiane*, 5 luglio 2013, <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/2013/36257-rilanciare-le-biblioteche-universitarie-e-di-ricerca-italiane>>. Quello della «infrastruttura del sapere» è un concetto richiamato più volte anche dalla Strategia di Lisbona, cfr. CONSIGLIO EUROPEO, *Conclusioni della Presidenza* cit.

⁶⁸ Cfr. MATHIEU ANDRO, *Digital libraries and crowdsourcing*, Hoboken, John Wiley & Sons, 2018; ANTONELLA IACONO, *Le competenze dell'utente*

digitalizzato⁶⁹ sia come depositi di dati. La profilazione⁷⁰ del cittadino-ricercatore permette di elaborare degli indici di affidabilità dei dati immessi per un controllo automatico dato dall'applicazione di algoritmi e di tecniche di *machine learning*; accanto a questi, la costituzione di una comunità aperta di cittadini che collaborano all'arricchimento del patrimonio digitale sul modello dell'esperienza *wiki* permette una correzione comunitaria e vicendevole, in cui ciascun partecipante mette a disposizione le proprie conoscenze e trae vantaggio da quelle altrui⁷¹.

Al di là dei modelli teorici sulla partecipazione sociale e degli aspetti tecnici di implementazione delle biblioteche digitali, il nodo fondamentale è un altro: le biblioteche accademiche, in quanto infrastrutture della ricerca, devono orientare le loro strategie interamente a favore del supporto alla ricerca, comprese le attività di terza missione.

Le attività di *citizen science* di una biblioteca accademica devono essere studiate nell'ottica della raccolta di dati funzionali alla creazione di nuovi strumenti di ricerca e all'arricchimento di quelli esistenti a vantaggio dei ricercatori – in modo particolare gli umanisti, ma non solo – che potranno contare su fonti/documenti “potenziati”, che a loro volta potranno arricchire in fase di ricerca.

I risultati di queste ricerche andranno poi adeguatamente valorizzati tramite strategie di comunicazione tese a riconoscere il merito della partecipazione dei cittadini, incoraggiandoli a contribuire ulteriormente in futuro, innescando auspicabilmente un desiderio crescente di avvicinamento alla conoscenza: questo do-

vrebbe essere il contributo delle biblioteche a supporto della missione dell'università nella costruzione di una società “culturalmente” attrezzata all'innovazione, nella diffusione della “cittadinanza scientifica”.

In questo modo la biblioteca accademica può dunque porsi (e proporsi) come lo spazio nel quale costituire la moderna e rinnovata Agora che Nowotny, Scott e Gibbons definiscono come «a highly articulate, well-educated population, the product of an enlightened educational system»⁷².

Le biblioteche – come qualsiasi tipo di organizzazione – funzionano nella misura in cui sono gestite da personale qualificato. Quali devono essere dunque le competenze del bibliotecario accademico in un orizzonte di questo tipo in cui la terza missione è “funzionale” al supporto alla ricerca? Tali competenze non sono diverse da quelle “classiche” di un bibliotecario – ovvero uno specialista dell'organizzazione della conoscenza – ma nel tempo sono state delineate una serie di figure professionali più specifiche dedicate al mondo accademico⁷³.

Il bibliotecario impegnato in attività di *citizen science* deve saper padroneggiare l'indicizzazione, la costruzione di thesauri⁷⁴ e il controllo di autorità⁷⁵; deve sapere costruire dei *repository* istituzionali più amichevoli anche per chi, al di fuori della comunità scientifica, voglia accedere alla conoscenza che vi è custodita; deve saper mettere in connessione tra loro i dati per armonizzare e moltiplicare le possibilità di recupero e visualizzazione⁷⁶. Così facendo il bibliotecario raffina e rende ricercabile dagli specialisti il contributo fornito dalla co-

nello sviluppo delle digital libraries tramite il crowdsourcing, in MARIA TERESA BIAGETTI, *Le biblioteche digitali: tipologie, funzionalità e modelli di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 207-227.

⁶⁹ Nel quale ovviamente va incluso anche quello archivistico, artistico e museale, non solamente bibliografico.

⁷⁰ Attività definita all'art. 4 del Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali (GDPR 2016/679), recepito con il d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101 che aggiorna il precedente d.lgs. 30 giugno 2003, n. 196 (*Codice per la protezione dei dati personali*). Sull'individuazione della *crowd* cfr. A. IACONO, *Le competenze dell'utente* cit., p. 219.

⁷¹ La letteratura biblioteconomica sulle esperienze basate sul modello *wiki* è oramai amplissima. Tra i contributi più recenti si veda, a titolo di esempio, LUIGI CATALANI, *Libraries and Wikimedia: common strategies for open access to knowledge and collaborative construction of free knowledge*, «JLIS.it», 8 (2017), n. 3, p. 100-114, <<https://www.jlis.it/article/view/12413>>; fascicolo monografico *Wikipedia, libraries and archives*, edited by Luigi Catalani and Pierluigi Feliciati, «JLIS.it», 9 (2018), n. 3, <<https://www.jlis.it/issue/view/789/showToc>>.

⁷² Cfr. *Science moves into the Agora*, in H. NOWOTNY - P. SCOTT - M. GIBBONS, *Re-thinking science* cit., p. 201-214: 204.

⁷³ Cfr. AIB-CNUR, *Rilanciare le biblioteche universitarie e di ricerca italiane* cit.; MARIA CASSELLA - PAOLA GARGIULO - PIERFRANCO MINSENTI - MADDALENA MORANDO - ELLIS SADA - LILIANA GREGORI - PAOLO SIRITO, *Le professioni per le biblioteche accademiche di ricerca*, «AIB studi», 53 (2013), n. 1, p. 63-100, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/8876>>.

⁷⁴ Cfr. VANDA BROUGHTON, *Costruire thesauri: strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, edizione italiana a cura di Piero Cavaleri, traduzione di Laura Ballestra e Luisa Venuti, Milano, Editrice Bibliografica, 2008 (ed. or. EAD., *Essential thesaurus construction*, London, Facet, 2006); PIERO CAVALERI, *La biblioteca crea significato: thesaurus, termini e concetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

⁷⁵ Cfr. MAURO GUERRINI - LUCIA SARDO, *Authority control*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003; SIMONA TURBANTI, *Cui prodest authority work?*, «JLIS.it», 5 (2014), n. 2, p. 49-58, <<https://www.jlis.it/article/view/10062>>; PAUL G. WESTON, *Authority data*, in *Biblioteche e biblioteconomia*, a cura di Giovanni Solimine e Paul G. Weston, Roma, Carocci, 2015, p. 281-313.

⁷⁶ *Global interoperability and linked data in libraries: special issue*, edited by Mauro Guerrini, proceedings by Gianfranco Crupi and Ginevra Peru-

munità dei non esperti, dei volontari; allo stesso modo, i dati raccolti costituiscono un patrimonio importante per indagini in molteplici settori di studio.

Ed è anche un bibliotecario-ricercatore, ovvero un professionista in grado di comprendere i meccanismi della ricerca e di elaborare delle strategie, non tanto nel senso dell'*information retrieval*, quanto in quello del "saper fare ricerca", sia per sviluppare una maggior empatia nei confronti dei ricercatori, sia per poter insegnare un metodo ai cittadini-ricercatori.

Alcuni spunti di riflessione (conclusivi e, allo stesso tempo, preliminari)

Fare attività di "terza missione" per una biblioteca accademica significa rivolgersi a pubblici differenti dal passato al fine di potenziare la sua missione principale, che è quella di essere una infrastruttura di ricerca nel contesto della società della conoscenza.

In quanto tale, essa deve essere in grado di educare alla ricerca scientifica e dare l'occasione di farne esperienza: nella società della conoscenza, l'originalità e la creatività sono il motore dell'innovazione ma – al netto di individui particolarmente dotati – queste sono caratteristiche che devono essere coltivate (il "talento scientifico" di cui parla Vannevar Bush). Il "cittadino scientifico" è colui che è in grado di progettare e, attraverso la progettazione, è in grado di acquisire lungimiranza, di risolvere problemi. La biblioteca deve supportare l'Università nella diffusione di un metodo, che è quello della ricerca, in un mondo in continua evoluzione⁷⁷, in cui la cultura sta cambiando forma e sembianze⁷⁸.

Si è già affermato che la terza missione è "dell'università" e non delle sue biblioteche; esse, pertanto, debbono essere in grado di mettere in campo le proprie specificità, inserendosi e armonizzandosi nella strategia di ateneo. Mi si permetta una provocazione: l'Ufficio stipendi – come le biblioteche – è una struttura dell'università, ma non fa di certo attività di terza missione. Per

assurdo, se un Ufficio stipendi di un'università iniziasse a gestire principalmente le buste paga degli impiegati di altra amministrazione, trascurando i propri utenti istituzionali, sorgerebbero probabilmente delle proteste. È forse un paragone iperbolico, ma credo possa costituire ugualmente uno spunto di riflessione.

È stato detto cosa sia la biblioteca accademica, giova tuttavia ricordare anche cosa essa non sia. Ebbene, la biblioteca accademica non è una biblioteca di pubblica lettura: sono istituzioni che hanno *mission* (in senso biblioteconomico) assai differenti tra loro.

Fare terza missione non può comportare la trasformazione della biblioteca accademica in una biblioteca di pubblica lettura, perché il vuoto che si verrebbe a creare non potrebbe essere colmato da altre istituzioni, né tantomeno la biblioteca accademica può pensare di sostituirsi a una biblioteca pubblica.

Si pensi, ad esempio, all'alternanza scuola lavoro, ormai molto diffusa, a volte utilizzata come spunto per avviare una biblioteca scolastica, spiegando agli studenti cosa sia una biblioteca e come si gestisce. È corretto che questa attività venga svolta dall'università e non da una biblioteca di pubblica lettura? La *mission* di quest'ultima, infatti, è senz'altro molto più affine a quella di una biblioteca scolastica e con essa potrebbe sviluppare un rapporto più sostenibile nel tempo, diventando un punto di riferimento molto più incisivo. Col rischio, ad esempio, di tralasciare la formazione permanente degli adulti e dei professionisti, che potrebbero trarre grande beneficio dall'accesso alla letteratura scientifica ad accesso aperto.

La biblioteca accademica deve interagire con le biblioteche pubbliche sul territorio, mettendole in contatto con il mondo della ricerca e individuando insieme opportunità di disseminazione della conoscenza, senza sostituirsi ad esse.

Sabba e Sardo sottolineano che le attività di terza missione non siano necessariamente uno strumento di *advocacy* per la biblioteca accademica, potendo avere al contrario effetti deleteri: «non dare un senso a quello

ginelli, «JLIS.it», 4 (2013), n. 1, <<https://www.jlis.it/issue/view/536/showToc>>; ANTONELLA IACONO, *Linked data*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2014; MAURO GUERRINI - TIZIANA POSSEMATO, *Linked data per biblioteche, archivi e musei: perché l'informazione sia del web e non solo nel web*, con un saggio di Carlo Bianchini e la consulenza di Rosa Maiello e Valdo Pasqui, prefazione di Roberto Delle Donne, Milano, Editrice Bibliografica, 2015; IRYNA SOLODOVNIK, *Repository istituzionali open access e strategie linked open data: per una migliore comunicazione dei prodotti della ricerca scientifica*, presentazione di Mauro Guerrini, Firenze, Firenze University Press, 2015, <https://www.fupress.com/archivio/pdf/3091_9271.pdf>; ANTONELLA TROMBONE, *Principi di catalogazione e rappresentazione delle entità bibliografiche*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2018.

⁷⁷ Cfr. ALESSANDRO BARICCO, *The game*, Torino, Einaudi, 2018; PAOLA CASTELLUCCI, *Fuga dal Novecento: su The game, la rivoluzione digitale e altre catastrofi*, «AIB studi», 59 (2019), n. 1/2, p. 225-235, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11962>>.

⁷⁸ Cfr. GINO RONCAGLIA, *L'età della frammentazione: cultura del libro e scuola digitale*, Bari-Roma, Laterza, 2018; GIOVANNI SOLIMINE - GIORGIO ZANCHINI, *La cultura orizzontale*, Bari-Roma, Laterza, 2020

che si fa, non inserirlo in una programmazione e pianificazione ben definita può creare spaesamento nel pubblico potenziale, e quindi non avere gli effetti sperati»⁷⁹. Allo stesso modo, è pienamente condivisibile la loro riflessione sulla necessità di considerare attentamente la professionalità del bibliotecario, evitando di avviare attività in maniera improvvisata o in autonomia: «come giustamente i bibliotecari rivendicano la propria professionalità, altrettanto giustamente vanno riconosciute le professionalità altrui, per cui è opportuno individuare le figure professionali con cui collaborare per la buona riuscita delle attività»⁸⁰.

Il tema della terza missione può essere davvero l'occasione giusta per riflettere sul ruolo e sulle funzioni della

biblioteca accademica del XXI secolo, nonché sui destinatari della sua azione e sull'impatto che su di essi possono avere. Questo è ancora più vero – e urgente – nel contesto di una stagione valutativa che sta modificando rapidamente il mondo della ricerca e le aspettative nei confronti dell'università, nella quale l'identità della biblioteca accademica rischia concretamente di confondersi con quella di altre tipologie di biblioteche. E con lei anche l'identità dei suoi bibliotecari.

In un mondo sempre più rapido e in costante mutamento non possiamo però pensare di rinunciare a infrastrutture dalle fondamenta solide e profonde che permettano di lanciarsi verso il futuro con consapevolezza e determinazione.

⁷⁹ F. SABBA - L. SARDO, *I fondi personali e la terza missione* cit., p. 432.

⁸⁰ *Ibidem*.

ABSTRACT

Negli ultimi anni, in ritardo rispetto al panorama internazionale, anche in Italia è cresciuta l'attenzione nei confronti della cosiddetta "terza missione dell'università" e dell'impatto della ricerca scientifica al di fuori della comunità degli studiosi.

Parallelamente hanno acquisito una crescente visibilità nel dibattito accademico anche le questioni legate alla cosiddetta "scienza aperta" (open science) e alla "scienza per/dei cittadini" (citizen science), che possono essere considerate due facce della stessa medaglia.

In questo dibattito si sono inserite a buon diritto anche le biblioteche accademiche. In una letteratura biblioteconomica sempre più ricca, obiettivo dell'articolo è quello di contribuire alla riflessione sul ruolo e sul posizionamento delle biblioteche accademiche – e dei bibliotecari – nell'ambito della "terza missione" e della citizen science, soffermandosi in modo particolare sul tema della cosiddetta "ricerca partecipativa", cercando di individuare possibili opportunità e criticità.

OPEN SCIENCE, CITIZEN SCIENCE AND UNIVERSITY'S THIRD MISSION: THE ROLE OF ACADEMIC LIBRARIES

Over the last years, the attention towards "university's third mission" and research dissemination has grown also within Italian academic debate. At the same time, issues related to "open science" and "citizen science" – two sides of the same coin – have also gained increasing visibility.

Aim of the article is to contribute to the reflection on the role and positioning of academic libraries – and their librarians – within "third mission" and "citizen science" perspective, focusing on potential opportunities and threats.